



Salvatore Claudio Sgroi
Il congiuntivo per gli universitari di Udine

Parole chiave: Congiuntivo, Fantagrammatica, Sintassi, Lessico, Linguaggio, Studenti universitari

Keywords: Conjunctive, Imaginary grammar, Syntax, Lexicon, Language, Academic students

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 185-196

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-78

Per citare: Salvatore Claudio Sgroi, «Il congiuntivo per gli universitari di Udine», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 185-196

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/il-congiuntivo-per-gli-universitari-di-udine>

IL CONGIUNTIVO PER GLI UNIVERSITARI DI UDINE

Salvatore Claudio Sgroi

1. Indicativo *vel* congiuntivo, ovvero l'indicativo *pro* congiuntivo nell'italiano neo-standard

La presenza dell'indicativo al posto del congiuntivo nelle dipendenti sia argomentali, ovvero oggettive/soggettive, completive nominali, interrogative indirette (e/o dubitative), sia nelle relative, specialmente con antecedente al superlativo relativo, è una norma riconosciuta e codificata dai grammatici, almeno a partire dal noto saggio di F. Sabatini (1985 e 1990)¹. Tale uso caratterizza per le argomentali il cosiddetto 'italiano dell'uso medio' o italiano 'neostandard' (rispetto allo standard letterario), che è utilizzato in tutta Italia e da parlanti di media cultura sia nel parlato che nello scritto, e non da oggi (cfr. D'Achille 1990)². Normativamente esso non può quindi essere ritenuto 'errato', come in genere è stato in precedenza ritenuto, soprattutto perché l'uso dell'indic. in italiano si allontana in non pochi casi analoghi dall'uso del congiuntivo in latino³.

Si tratta, per intenderci, di usi esemplificabili con queste coppie di frasi:

1.a. *Credo che tu hai ragione* / 1.b. *Credo che tu abbia ragione*

2.a. *Credo che Dio esiste* / 2.b. *Credo che Dio esista*

3.a. *Non so se è arrivato* / 3.b. *Non so se sia arrivato*

¹ F. SABATINI, *L'«italiano dell'uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, hrsg. von G. HOLTUS, E. RADTKE, Tübingen, Narr, 1985, pp. 154-84; ID., *Una lingua ritrovata: l'italiano parlato*, in *Lingua e cultura italiana in Europa*, a cura di V. LO CASCIO, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 260-76; entrambi ried. in F. SABATINI, *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di V. COLETTI, R. COLUCCIA, P. D'ACHILLE, N. DE BLASI, D. PROIETTI, Napoli, Liguori, 2011 (3 voll.), vol. II, rispettivamente pp. 3-36 e pp. 89-108.

² P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci, 1990.

³ Cfr. S.C. SGROI, *Per una grammatica 'laica'. Esercizi di analisi linguistica dalla parte del parlante*, Torino, Utet, 2010. Cfr. da ultimo *Passato, presente e futuro del congiuntivo. Studi in onore di Livio dei Cas*, a cura di R. BRACCHI, M. PRANDI, L. SCHENA, Bormio (So), Centro studi storici Alta Valtellina, 2012 con saggi di L. Serianni, R. Bracchi, L. Schena - L.T. Soliman, M. Prandi, M. Mazzoleni, S.C. Sgroi, L.T. Soliman, M.G. Lo Duca.

4.a. È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita / 4.b. È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita

5.a. Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza? / 5.b. Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?

Se quindi l'indicativo non può in tali frasi essere ritenuto puristicamente 'erroneo', non può neppure neo-puristicamente essere considerato 'corretto' con una particolare valenza semantica rispetto alla stessa frase con il cong., ovvero non è sostenibile che la frase (1.a.) *Credo che tu hai ragione* indichi una qualche certezza o convinzione che l'interlocutore abbia realmente ragione, mentre con (1.b.) *Credo che tu abbia ragione* si indicherebbe qualche dubbio sulla ragione dell'interlocutore.

I due enunciati trasmettono un identico contenuto proposizionale: la credenza di chi parla che l'interlocutore possa avere ragione (lasciando in sospeso che la ragione possa o no corrispondere alla verità).

La differenza tra le due frasi è solo 'stilistica' ovvero 'diafasica', l'enunciato (1.a.) all'indicativo essendo informale rispetto a (1.b.) di tono invece formale.

Peraltro, una prova che dimostra l'inconsistenza della valenza del cong. subordinato come (presunto) modo dell'incertezza rispetto all'indicativo modo della certezza, è costituita dalla risposta (2.b.) *Credo che Dio esista* fornita dal parlante che si dichiara credente. Un credente non potrebbe in effetti dire *Credo che Dio esista* senza sentirsi a disagio. Insomma si potrebbe definire tale test una 'prova ontologica' della inesistenza del cong. dipendente come cong. semantico. La stessa conclusione si ricava nel caso di una duplice risposta da parte di uno stesso parlante (credente) che dicesse (2.a.) *Credo che Dio esista* vel (2.b.) *Credo che Dio esista*, senza provare alcun disagio dinanzi alla (libera) variazione sintattica.

Le risposte – al congiuntivo e/o all'indicativo – da parte di parlanti che dichiarano di non essere credenti, non possono naturalmente essere utilizzate per dimostrare la validità o meno dell'ipotesi semantica del cong. A maggior ragione le risposte (all'indic. e/o al cong.) di chi non dichiara quale sia la sua fede religiosa.

2. L'uso del congiuntivo e/o dell'indicativo in un campione di studenti universitari del Friuli

Un test, costituito dalle cinque coppie di domande di cui sopra, così formulate per l'esattezza:

Segnate con una crocetta se utilizzate o meno le seguenti espressioni e indicatene il perché

1.a. Lei direbbe (senza pensarci troppo): *Credo che tu hai ragione* Sì/No e perché?

1.b. Lei direbbe (senza pensarci troppo): *Credo che tu abbia ragione* Sì/No e perché? ecc.

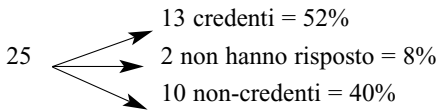
e domanda finale:

6. Lei crede nell'esistenza di Dio? Sì/No

è stato proposto nel novembre 2010 a un gruppo di 25 studenti universitari di Udine, di età compresa tra i 19 e i 28 anni, di cui 20 femmine (tra i 19 e i 28 anni) e 5 maschi (tra i 21 e i 23 anni)⁴; 14 esclusivamente italofoeni (12 F + 2 M) e 11 italofoeni e 'allofoeni' ovvero 9 parlanti friulano, 1 'friulano misto veneto', 1 bellunese. Le risposte erano anonime⁵.

2.1. *La 'prova ontologica' della falsificabilità del congiuntivo semantico nelle dipendenti*

Su 25 questionari, 13 sono di studenti che dichiarano di essere credenti, 10 invece affermano di non essere credenti, mentre 2 non hanno risposto alla domanda (per dimenticanza o volutamente). In percentuale quindi:



I 13 credenti (= 52%) rispondono tutti al cong. con (2.b.) *Credo che Dio esista* nella frase:

2.a. Lei direbbe (senza pensarci troppo): *Credo che Dio esista* Sì/No e perché?

2.b. Lei direbbe (senza pensarci troppo): *Credo che Dio esista* Sì/No e perché?

Ovvero tutti i credenti invalidano in maniera inoppugnabile l'ipotesi che il cong. dipendente possa avere la valenza semantica dell'incertezza, del dubbio, della irrealtà.

2.2. *Vitalità del congiuntivo e avanzata dell'indicativo*

Volendo dar conto della vitalità del cong. ovvero dell'avanzata dell'indicativo rispetto al cong., distingueremo innanzi tutto (i) chi ha adoperato in tutte le cinque coppie di enunciati il cong. da (ii) chi in alcuni casi ha affiancato al cong. l'indicativo in misura diversa e per enunciati differenti, da (iii) chi ha scartato il cong. *sosti-*

⁴ Diciannovenenni (4), ventenni (2), ventunenni (1 maschio), ventiduenni (4, di cui 1 maschio), ventitreenni (6, di cui 3 maschi), ventiquattrenni (6), ventisetenni (1), ventottenni (1).

⁵ Per garantire l'omogeneità geografica del campione, abbiamo invero scartato 5 questionari di parlanti altri dialetti (2 sardi, 1 calabrese, 1 genovese, 1 siciliano di Marsala) e 2 di stranieri (una cinese e una bielorusa).

tuendolo con l'indic. Nessuno ha invece sempre adoperato (iv) l'indic. scartando in tutti i casi il cong., mentre solo raramente e per tipi diversi (v) alcuni hanno scartato il cong. *optando decisamente per l'indic.*

2.2.1. *I 'fedelissimi' del congiuntivo.* Otto parlanti (5 credenti e 3 non-credenti) su 25 (= 32%) hanno adoperato sistematicamente il cong. nelle cinque frasi di cui sopra. Quindi:

- 1.b. *Credo che tu abbia ragione*
- 2.b. *Credo che Dio esista*
- 3.b. *Non so se sia arrivato*
- 4.b. *È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita*
- 5.b. *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?*

Si tratta, come dire, dei tradizionalisti della norma grammaticale, che considerano 'errata' ora esplicitamente ora implicitamente la forma all'indic.

2.2.2. *L'avanzata dell'indicativo di 4 parlanti (cong. vel indic.): una breccia di ciascuno in un enunciato diverso.* L'avanzata dell'Indicativo è, come dire, progressiva, secondo i parlanti, e secondo i diversi tipi di frase.

Una pattuglia di 4 parlanti su 25 (= 16%) affiancano l'indic. al cong. come variante libera (*vel*), ognuno in un enunciato.

Di questi, tre parlanti accettano alla pari: 4.a. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* vel 4.b. *È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita.*

L'altro parlante ammette invece: 3.a. *Non so se è arrivato* vel 3.b. *Non so se sia arrivato.*

2.2.3. *Due parlanti scalzano il congiuntivo con l'indicativo ciascuno in un enunciato.* Due parlanti (2/25 = 8%) scalzano il tradizionalissimo cong. a vantaggio dell'indic. (in 3.a.) e in (4.a.), ovvero:

- 3.a. *Non so se è arrivato* (a scapito di 3.b. *Non so se sia arrivato*)
- 4.a. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* (scartando 4.b. *È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita*).

2.2.4. *Quattro parlanti creano due breccie ciascuno con l'indicativo in due enunciati diversi.* Quattro parlanti (4/25 = 16%) avanzano con l'indic. ciascuno in due diversi tipi di frase. In particolare tre affiancano l'indic. al cong., considerandoli, come dire, alla pari.

Ovvero tre parlanti affiancano l'indic. al cong. in 2.a./b., 3.a./b., 4.a./b., 5.a./b.:

2.a. *Credo che Dio esista* vel 2.b. *Credo che Dio esista* (un parlante, che si dichiara non-credente)

3.a. *Non so se è arrivato* vel 3.b. *Non so se sia arrivato* (3 parlanti)

4.a. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* vel 4.b. *È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita* (un parlante)

5.a. *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?* vel 5.b. *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?* (un parlante, che si dichiara non credente)

L'altro parlante affianca in un caso (3.a./b.) l'indic. al cong. in un ulteriore tipo di frase, ovvero: 3.a. *Non so se è arrivato* vel 3.b. *Non so se sia arrivato*.

Ma in un altro enunciato scalza il cong. (4.b.) a vantaggio dell'indic.: 4.a. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* (scartando il cong. in 4.b. *È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita*).

2.2.5. *Sei parlanti affiancano ognuno l'indicativo al congiuntivo in 3 enunciati diversi.* Su sei parlanti (6/25 = 24%) che indicano la presenza dell'indic., due lo affiancano in variazione libera (*vel*) al congiuntivo in enunciati quali:

3.a. *Non so se è arrivato* vel 3.b. *Non so se sia arrivato*

4.a. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* vel 4.b. *È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita*

5.a. *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?* vel 5.b. *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?*

Altri quattro pongono l'indic. ora in variazione libera nelle frasi (3.a./b., 4.a./b., 5.a./b.) ora in sostituzione del cong. nella frase (3.b., 5.b.):

4.a. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* vel 4.b. *È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita* (4 parlanti)

3.a. *Non so se è arrivato* vel 3.b. *Non so se sia arrivato* (2 parlanti)

3.a. *Non so se è arrivato* (scartando 3.b. *Non so se sia arrivato*) (2 parlanti)

5.a. *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?* vel 5.b. *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?* (1 parlante)

5.a. *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?* (scartando 5.b. *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?*) (3 parlanti)

2.3. *Frequenza congiuntivo/indicativo per tipo di frase*

Il rapporto indic./cong. per ognuna delle cinque coppie è il seguente. Ovvero il cong. prevale in proporzioni diverse in tutte le 5 coppie:

Una schiacciante prevalenza del cong. sull'indic. (25 cong. a fronte di 0/1 indic.) si constata nel caso delle argomentali oggettive:

1.b. *Credo che tu abbia ragione* (25) > 1.a. *Credo che tu hai ragione* (0), ovvero 25 parlanti usano solo il cong., mentre nessuno alterna indic./cong.

2.b. *Credo che Dio esista* (25) > 2.a. *Credo che Dio esiste* (1), ovvero 24 parlanti adoperano esclusivamente il cong., solo un parlante alterna i due modi.

Un rapporto notevolmente più equo, di quasi 2 cong. per 1 indic., emerge nel caso delle dipendenti argomentali dubitative (o interrogative indirette), delle relative con antecedente al superlativo (relativo), e delle completeive nominali:

4.b. *È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita* (23) > 4.a. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* (12), ovvero 13 adoperano solo il cong., 10 alternano, e 2 adoperano esclusivamente l'indic.

3.b. *Non so se sia arrivato* (22) > 3.a. *Non so se è arrivato* (12), ovvero 13 parlanti usano esclusivamente il cong., 9 alternano i due modi, 3 adoperano esclusivamente l'indic.

5.b. *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?* (21) > 5.a. *Per Lei, il fatto che Dio esiste è una certezza?* (8), ovvero 17 usano solo il cong., 4 alternano, 4 adoperano esclusivamente l'indic.

Il che dimostra un atteggiamento di sostanziale aderenza dei giovani universitari alla norma tradizionale.

2.3.1. *Gli enunciati dal congiuntivo all'indicativo per rango.* Possiamo altresì disporre per diversa frequenza del cong. i 10 enunciati in questione:

- Rango I: 1.b. *Credo che tu abbia ragione* (25)
2.b. *Credo che Dio esista* (25)
- Rango II: 4.b. *È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita* (23)
- Rango III: 3.b. *Non so se sia arrivato* (22)
- Rango IV: 5.b. *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?* (21)
- Rango V: 3.a. *Non so se è arrivato* (12)
4.a. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* (12)
- Rango VI: 5.a. *Per Lei, il fatto che Dio esiste è una certezza?* (18)
- Rango VII: 2.a. *Credo che Dio esiste* (1)
- Rango VIII: 1.a. *Credo che tu hai ragione* (Ø)

2.4. *Parlanti esclusivamente al congiuntivo, all'indicativo e alternanti indicativo/congiuntivo*

- 25 parlanti usano solo e sempre il cong., *nessuno alterna* indic./cong. in (1.b.) *Credo che tu abbia ragione* (25) > (1.a.) *Credo che tu hai ragione* (Ø).
- 24 parlanti adoperano esclusivamente il cong., *solo un parlante alterna* i due modi nel caso di (2.b.) *Credo che Dio esista* (25) > (2.a.) *Credo che Dio esiste* (1).
- 17 parlanti usano solo il cong., 4 alternano, 4 adoperano esclusivamente l'indic. in (5.b.) *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?* (21) > 5.a. *Per Lei, il fatto che Dio esiste è una certezza?* (8).

- 13 parlanti usano esclusivamente il cong., 9 alternano i due modi, 3 adoperano esclusivamente l'indic. per quanto riguarda (3.b.) *Non so se sia arrivato* (22) > (3.a.) *Non so se è arrivato* (12).
- 13 parlanti adoperano solo il cong., 10 alternano, e 2 adoperano esclusivamente l'indic. in (4.b.) *È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita* (23) > 4.a. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* (12).

2.5. Consapevolezza metalinguistica

Se poi vogliamo analizzare le motivazioni esplicitate alla base delle risposte, va detto che solo i due terzi del campione (16/25 = 64%) hanno risposto, e non sempre in maniera sistematica per ognuna delle scelte operate. Possiamo raggruppare le risposte distinguendo quelle motivate (I) prescrittivamente, (II) (pseudo)semanticamente e (III) diafasicamente, con varie combinazioni: (I-II) prescrittivamente e (pseudo)semanticamente, (I-IV) diamesicamente e prescrittivamente, (II-III) (pseudo)semanticamente e diafasicamente, e ancora (I-II-III) prescrittivamente-(pseudo)semanticamente-diafasicamente.

2.5.1. (I) *Motivazione prescrittivistica.* (I) La motivazione *puristico/prescrittivistica* (dogmatica) della scelta è quella più chiamata in causa, da 6 parlanti. Per la parlante n. 1 (ventiquattrenne) l'indic. «non è corretto» nel caso di (2.a.) *Credo che Dio esista*, di (3.a.) *Non so se è arrivato* che «suona anche male», ovvero presenta il «verbo sbagliato» nell'esempio (4.a.) *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita*.

Anche la parlante n. 2 (ventiduenne) annota: «lo trovo grammaticalmente scorretto» l'esempio (1.a.) *credo che tu hai ragione*, rispetto alla (1.b.) al cong.: «è più spontanea questa espressione». E non diverso il giudizio grammaticale di 5.a *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?*: «lo trovo scorretto», rispetto a 5.b. al cong. che «mi suona meglio». Con giudizio più basato sul suo sentimento linguistico («non spontaneo» vs «più istintivo») è quello espresso per 4.a. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* («Non mi risulta spontaneo») rispetto a 4.b. col cong. («Mi risulta più istintivo»).

La parlante n. 3 (ventiduenne) adopera sistematicamente per i 10 enunciati la coppia metalinguistica: «Non è corretto grammaticalmente» per gli enunciati all'indic. e «uso corretto del congiuntivo» per le alternative.

Il parlante n. 4 (ventitreenne) utilizza tre volte la formula «è corretto così» per il cong. di 1.b., 2.b., 4.b., e quindi «serve [invece] il congiuntivo» per 1.a., 2.a., 4.a. Due volte adopera anche l'espressione «è giusto così» per il cong. di 5.b. *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?*, e per l'indic. di 3.b. *Non so se è arrivato*.

Il parlante n. 5 (ventitrenne) ripete per tutte le risposte la formula prescrittivista «perché è un errore l'utilizzo del presente [indic.]» con riferimento alle frasi con l'indic. da (1.a.) a (5.a.), da lui scartate, e la formula «perché utilizzo correttamente il congiuntivo» per quelle da lui selezionate (in maniera esclusiva tutte al cong.).

La parlante n. 6 (ventenne) fornisce una sola motivazione prescrittivista per una sola coppia di enunciati: (1.b) *Credo che tu abbia ragione* scelto «perché è grammaticalmente giusto» rispetto a (1.a.) all'indic. scartato «perché si sente che è sbagliato». Seleziona (2.b.) *Credo che Dio esista* eliminando la (2.a.) all'indic. (dichiarandosi poi non credente). Per il resto affianca senza alcuna giustificazione l'indic. al cong. nel caso di (3.a.) e (3.b.), e di (4.a.) e (4.b.). Opta infine per l'indic. in (5.a.) scartando (5.a.) al cong., senz'alcuna giustificazione.

2.5.2. (II) *Argomentazioni (pseudo-)semantiche*. Giustificazioni prevalentemente (pseudo-)semantiche sono invocate da altri tre parlanti per dar conto delle proprie scelte.

«Uso il congiuntivo per esprimere *opinione*» afferma la parlante n. 7 (ventisettenne), per giustificare la scelta delle frasi al cong. e quindi «no [all'indicativo], perché sto esprimendo un'opinione» o, per 3.b. *Non so se sia arrivato*, «un dubbio». La parlante rischia però di entrare in contraddizione (tra fede e grammatica), quando sceglie la 2.b. *Credo che Dio esista* con il seguente commento: «è un'opinione / una credenza ma se il parlante non ci credesse». E se fosse credente come dovrebbe dire?, c'è da chiedersi. La parlante si dichiara alla fine del test «credente». E la conclusione per noi è che anche una credente può tranquillamente affermare: *Credo che Dio esista*.

La parlante n. 8 (ventitreenne) sceglie il cong. che «esprime *incertezza*» (in 1.b.), «dubbio» (in 3.b.). L'indic. è selezionato, senza ulteriore esplicita giustificazione, in 5.a. *Per Lei, il fatto che Dio esiste è una certezza?*. L'alternanza è invece ammessa per 4.b. *È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita* e 4.a. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita*, con la seguente (non molto logica) giustificazione: «Intercambiabile con la 4.b., anche se *che* segue di solito [??] congiuntivo, in questo caso esprime certezza, è un'affermazione». La contraddizione (grammatica/fede) è invece inevitabile, quando – scegliendo la 2.b. *Credo che Dio esista* che «non è una certezza» e scartando la 2.a. *Credo che Dio esiste* con la puntualizzazione: «uso congiuntivo», – dichiara alla fine del questionario di essere credente. E quindi: una credente al congiuntivo, al di là della (pseudo)giustificazione teorica.

La parlante n. 9 (ventitreenne) ricorre senza molta coerenza a motivazioni pseudo-semantiche (e ideologiche) delle scelte. La (3.b.) al cong. *Non so se sia arrivato* è scelta («perché indica incertezza») in variazione libera con (3.a.) al-

l'indic. (che però «è entrato nell'uso»). Per il resto opta per gli enunciati al cong.; così nel caso di (1.b.), la (1.a.) *Credo che tu hai ragione* essendo scartata perché «mi suona male»; così nel caso di (2.a.) *Credo che Dio esista* («perché non si può avere la certezza dell'esistenza di Dio»); mentre la 2.b. (*Credo che Dio esista*) è censurata per motivi ideologici: «perché l'indicativo indica la sicurezza, ma non si può avere certezza dell'esistenza di Dio», (la parlante peraltro assicura alla fine di non essere credente); e così per la 5.b (*Per lei, il fatto che Dio esista è una certezza?*), escludendo la (5.a.) all'indic. senza esplicita motivazione. Invece in un caso opta per l'indic. così in 4.a. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* «perché fino a quel momento della mia vita non ho conosciuto persone più intriganti di quella».

2.5.3. (III) *Specificazione diafasica*. La moderna motivazione *diafasica* è fatta valere dall'informante-donna (ventottenne) n. 10 in maniera esplicita solo per (3.a.) *Non so se è arrivato* («in situazioni formali, perché l'alternativa la sento come troppo 'formale'») scelto con (3.b.) *Non so se sia arrivato*. La stessa scelta variazionale, non esplicitamente giustificata, vale per (5.a.) *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?* coesistente con (5.b.) al cong.

Negli altri tre casi (1.b., 2.b., 4.b.) la parlante opta invece per il cong. senza alcuna giustificazione. Nessuna contraddizione (tra fede e grammatica) per la scelta di 2.b. (*Credo che Dio esista*) al cong., la parlante dichiarandosi alla fine non-credente.

2.5.4. (I-II) *Argomentazioni (pseudo-)semantiche e prescrittivistiche*. Una duplice motivazione, (pseudo-)semantica e prescrittivistica, è invocata da due altri parlanti.

Il parlante n. 11 (ventiduenne) utilizza l'etichetta «non adeguato al *senso dubitativo*» per gli esempi all'indicativo, che invece «presuppone una certezza».

Una volta egli fa ricorso anche (I) al puristico «*scorretto*» per l'esempio (5.a.) *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?*, trovando «più naturale e spontanea» la frase (4.b.) *È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita*.

La parlante n. 12 (diciannovenne) motiva esplicitamente solo due scelte: (pseudo-)semanticamente la (1.b.) al cong. *Credo che tu abbia ragione* («Non c'è la certezza»), mentre (1.a.) *Credo che tu hai ragione* è scartata puristicamente in quanto «si sente che è sbagliato»; e analogamente sceglie (2.b.) *Credo che Dio esista* che «non dà certezza razionale» rispetto a (2.a.) *Credo che Dio esista* invece scartata, senza esplicita motivazione. Ma così facendo, entra in contraddizione (tra fede e grammatica) visto che alla fine del test dichiara di essere credente (al cong.!).

Quanto agli altri enunciati, sono scelti senza esplicita motivazione. La (4.a.)

all'indic. *È la persona più intrigante che ha conosciuto nella mia vita* coesiste con la (4.b.) al cong. La (3.a.) *Non so se è arrivato* è preferita alla (3.b.) al cong. Analogamente la (5.a.) *Per Lei, il fatto che Dio esiste è una certezza?* è preferita alla (5.b.) al cong.

2.5.5. (I-IV) *Qualificazione diamesica e prescrittivista*. Una motivazione (debolmente) *diamesica* («parlato») e *prescrittivista* affiora nella parlante n. 13 (ventiquattrenne) che affianca la (4.a.) all'indic. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* («Perché nel parlato attuale uso questa espressione») alla (4.b.) al cong. («Perché è la forma corretta»).

La sola motivazione prescrittivista è invocata per la (3.a.) all'indic. *Non so è arrivato* («È corretto così») e per la (3.b.) al cong. («È giusto dire così»).

Più scopertamente prescrittivista è invece per gli altri enunciati: (1.b.) *Credo che tu abbia ragione* («Perché è linguisticamente corretto»), rispetto a (1.a.) all'indic. scartata («Perché è un errore»).

Analogamente a (2.b.) *Credo che Dio esista* che «suona meglio» mentre la (2.a.) all'indic. «non si dice» (la parlante tralascia poi di rispondere alla domanda se sia credente o no).

Ma poi seleziona la (5.a.) all'indic. *Per lei, il fatto che Dio esiste è una certezza?*, scartando la (5.b.) al cong. senza alcuna motivazione.

2.5.6. (II-III) *Caratterizzazione diafasica e (pseudo-)semantica*. Una duplice giustificazione *diafasica* e *(pseudo-)semantica* si coglie in due parlanti.

La parlante n. 14 (ventiduenne), affiancando l'indic. al cong. in due ess., ricorre all'argomentazione *diafasica*; così per (4.a.) all'indic. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* («Lo direi in una situazione più informale») rispetto a (4.b.) al cong.; e per (5.a.) *Per Lei, il fatto che Dio esiste è una certezza?* («Lo direi quando la situazione è più informale») accanto a (5.b.) al cong.

E poi passa a quella *(pseudo-)semantica* a proposito di (2.b.) al cong. *Credo che Dio esista*: «perché è un qualcosa di incerto», ma scartando (2.a.) *Credo che Dio esiste*, ed entrando in contraddizione allorché alla fine dichiara di essere credente. Insomma una credente al cong.

Il cong. è preferito in (1.b.) *Credo che tu abbia ragione*, per una ulteriore ragione: «suona meglio», scartando *tout court* la (1.a.) all'indic. *Credo che tu hai ragione*.

Ma poi zigzagando ritorna all'indic. in (3.a.) *Non so se è arrivato*, scartando tuttavia il cong. di (3.b.), senz'alcuna esplicita motivazione.

La parlante n. 15 (24enne) fa ricorso alla motivazione diafasica (formale vs informale) nel caso di (3.a.) *Non so se è arrivato* («Lo direi in un contesto infor-

male») rispetto a (3.b.) al cong., e nel caso di (4.a.) all'indic. rispetto a (4.b.).

Ma dinanzi a (5.a.) *Per lei, il fatto che Dio esiste è una certezza?* la motivazione diventa (pseudo-)semantica: «Lo direi solo se fossi convinta che Dio esiste e se volessi far trasparire questa mia convinzione all'interlocutore». Non senza ulteriore contraddizione opta decisamente per il cong. di (2.b.) *Credo che Dio esista* scartando senz'alcuna giustificazione (2.a.) all'indic. E analogamente opta per (1.b.) *Credo che tu abbia ragione*, scartando (1.a.) all'indic. senza alcuna giustificazione.

2.5.7. (I-II-III) *Triplice motivazione, diafasica, puristica e (pseudo-)semantica.* In una ulteriore parlante le motivazioni sono ancora più numerose.

La parlante n. 16 (ventiquattrenne) combina infatti (II) la giustificazione *diafasica* («più colloquiale») con (I) quella puristica («non corretto») nel caso di (3.a.) *Non so se è arrivato*: «più colloquiale, usato di più anche se non corretto», mentre (3.b.) al cong. è «grammaticalmente corretta».

Analogamente sembra la differenza tra (2.a.) all'indic. *Credo che Dio esista* («È scorretto, ma oggi molti lo utilizzano moltissimo») che la parlante scarta rispetto a (2.b.) al cong. *Credo che Dio esista* («corretto grammaticalmente»). Non c'è peraltro nessuna contraddizione (tra gramm. e fede), in quanto la parlante si dichiara alla fine del test come non credente.

Una scelta, si direbbe, non variazionista ma (III) legata a una diversa (discutibile) interpretazione semantica, caratterizza invece la scelta di (4.a.) all'indic. *È la persona più intrigante che ho conosciuto nella mia vita* («Non conoscerò più nessuno intrigante come lui») VS (4.b.) *È la persona più intrigante che abbia conosciuto nella mia vita* («Fino ad ora è la persona più intrigante, ora forse conoscerò qualcun altro»).

Una motivazione (III) scopertamente puristica («scorretto» e «suona male») contraddistingue invece nella stessa parlante la scelta *prescrittivista* al cong. di (1.b.) *Credo che tu abbia ragione* rispetto a (1.a.) all'indic. («Oltre ad essere scorretto dal punto di vista grammaticale, all'udito 'suona male'»). Analoga scelta per il cong., implicitamente puristica, caratterizza infine (5.b.) *Per Lei, il fatto che Dio esista è una certezza?* rispetto a (5.a.) all'indic.

3. Qualche riflessione conclusiva

Fermo restando che i dati sul cong. nel linguaggio degli universitari udinesi, pur garantiti dall'anonimato, sono stati (rac)colti non rapsodicamente in bocca ai parlanti, ma elicitati sistematicamente mediante un questionario linguistico («Lei direbbe così o cosà») e metalinguistico («Perché?»), basato quindi sull'uso piena-

mente cosciente (per auto-valutazione), monitorato dal super-ego linguistico e metalinguistico, è possibile inferire alcune conclusioni attendibili sul piano teorico e sul loro uso 'reale-consapevole' (anche se non 'reale-inconscio').

In primo luogo, è avvalorata l'ipotesi dell'inconsistenza del cong. dipendente quale modo semantico dell'incertezza, del dubbio, ecc. (dimostrata con quella che abbiamo definito 'prova ontologica').

In secondo luogo, la sensibilità metalinguistica degli intervistati è fortemente e prevalentemente tradizionale, di tipo puristico («corretto»/«sbagliato» e pseudo-semantico) per almeno 9/16 (= 56,2%) parlanti. Quando affiora la più condivisibile ipotesi teorica (valenza sociolinguistica 'diafasica' dell'uso del cong./indic.) da parte di una parlante (1/16 = 6,2%), essa è fatta valere non per tutti e 5 gli enunciati ma solo per 1 o 2 su 5. E quando la stessa spiegazione diafasica affiora in altri 3 parlanti (3/16 = 18,7%), ciò avviene limitatamente ad alcuni enunciati e in presenza con l'ipotesi tradizionalista (puristica e pseudo-semantica). Come dire che su 16 intervistati 15 (15/16 = 93,7%) restano 'invischiati' nell'ipotesi tradizionalistica, incluso chi combina l'ipotesi più moderna ma pur sempre inaccettabile (diamesia) con quella puristica.

Sul versante dell'uso (monitorato dal super-ego linguistico), l'indic. ha, come dire, più o meno credito secondo il tipo di enunciato: minimo nel caso delle oggettive (nessuno con 2.a., solo 1 parlante con 1.a.), massimo nel caso della dubitativa/interrogativa indiretta (3.a.) con 12 parlanti alla pari con la relativa con antecedente al superlativo (4.a.), e medio con la completiva nominale (5.a.) con 10 parlanti. Per converso il cong. domina sempre: pressoché incontrastato con le oggettive (25 parlanti per 1.b. e 2.b.); e supera sempre per numero di parlanti negli altri casi: relativa (4.b.) con 23 parlanti vs i 12 di (4.a.), dubitativa/interr. indiretta (3.b.) con 22 parlanti vs i 12 di (3.a.), e completiva nominale (5.b.) con 20 parlanti vs i 10 di (5.a.).

Quanto al comportamento linguistico dei singoli parlanti, 8/25 (= 32%) sono i fedelissimi del cong. in tutti i 5 tipi di frase. Gli altri (17/25 = 68%) oscillano in maniera diversa con l'indic. secondo il tipo di enunciato. Solo 9 parlanti (9/25 = 36%) ricorrono in maniera esclusiva all'indic. e ciascuno solo in un tipo di frase (3.a. quattro parlanti; 5.a. tre parlanti; 4.a. due parlanti)⁶.

⁶ Sull'analisi della competenza metalinguistica nella scuola dell'obbligo, cfr. ora LO DUCA, *Congiuntivo a scuola: che cosa possiamo imparare dalle riflessioni degli studenti?*, in *Passato, presente e futuro del congiuntivo...* cit. (*supra* nota 3), pp. 195-244.